

L'attrice Glenda Jackson nominata ieri sottosegretario all'ambiente. Prima uscita di Henderson a Bruxelles

Londra cambia linea sull'Europa Sì alla carta sociale e alla riforma

Il governo inglese chiude con l'ostracismo verso le istituzioni europee e annuncia la disponibilità ad appoggiare il varo delle nuove regole. Prima fra tutte la fine del diritto di veto di un singolo paese sulle decisioni comunitarie.

La nuova Inghilterra targata Labour butta nella Manica la sospettata ostilità tory verso l'Europa, e annuncia «un nuovo avvio» nelle relazioni con gli altri partner dell'Unione europea. A Londra invece con una raffica di nomine è stata pressoché completata la squadra di governo dove - tra gli altri - è entrata anche l'attrice Glenda Jackson, nominata sottosegretario all'ambiente.

A soli quattro giorni dalla vittoria nelle elezioni, intanto, il nuovo ministro per l'Europa, Doug Henderson, è corso ieri a Bruxelles per assistere di persona a una delle periodiche riunioni tra alti funzionari della Cig, la Conferenza per la riforma del Trattato di Maastricht. Henderson ha colto l'occasione per affermare che, ricacciati i tory all'opposizione, Londra è ora pronta ad aderire alla cosiddetta Carta sociale, un documento annesso al trattato di Maastricht, che fissa alcune garanzie a vantaggio del mondo del lavoro, alle quali i paesi della Ue devono adattare le proprie leggi nazionali. Basta con il «dogmatismo» del governo Major. Si ad un «approccio costruttivo» della Gran Bretagna nei confronti dell'Unione europea. Così si è espresso il ministro britannico, che ha poi usato un'immagine suggestiva per delineare il nuovo approccio dell'esecutivo guidato da Tony Blair

rispetto alla politica dei suoi predecessori: «Da ora in poi per il nuovo governo l'Europa sarà un'opportunità, non più una minaccia».

Londra dunque ribalta l'impostazione conservatrice, anche se ci vorranno tempi tecnici piuttosto lunghi prima che l'adesione alla Carta sociale diventi operativa. Henderson non ha potuto entrare nei dettagli della impostazione europea del suo governo: «Sono in carica da meno di 24 ore - ha affermato - e il nostro governo non ha ancora posizioni definitive su tutti i punti in discussione. Auspichiamo anche noi che la riforma di Maastricht sia pronta entro la data stabilita per il vertice europeo di metà giugno ad Amsterdam, ma non ho una sfera di cristallo per poterlo predire con certezza».

Henderson ha comunque ipotizzato un consenso britannico su punti finora esclusi dei conservatori. In primo luogo l'estensione del voto a maggioranza rispetto al sistema oggi dominante dell'unanimità. Poi il conferimento di più ampi poteri al Parlamento europeo.

L'esponente laburista ha però anche indicato alcune richieste britanniche volte a preservare la libertà d'azione dei singoli governi in alcune sfere. Ad esempio ha affermato che il voto a maggioranza va bene

per alcune questioni economiche, ma non per la politica estera. In questo campo, ha precisato, «le decisioni devono tener conto dei punti di vista di tutti». Idem per quanto riguarda la giustizia e gli affari interni. Londra vuol mantenere ad esempio i controlli di frontiera. Henderson ha anche fermamente «escluso» l'integrazione, preconizzata da vari paesi, tra Ue e Ueo (l'organizzazione europea di difesa). Europeisti sì, insomma, ma senza esagerare, almeno per il momento.

Intanto il nuovo governo continua a prendere forma. Dopo una prima serie di nomine in mattinata, sono stati resi noti ieri sera i nomi di un'altra ventina di componenti del nuovo governo. Tra essi, oltre a Tony Banks nominato nuovo ministro per lo sport, spicca il nome di Glenda Jackson, l'attrice due volte premio Oscar, che sarà sottosegretario all'ambiente e ai trasporti. Alan Howarth, ex conservatore passato ai laburisti, è stato nominato sottosegretario all'istruzione e all'occupazione, dicastero di cui era stato ministro nel precedente governo conservatore. Diversi ministri occupano il posto ricoperto nel governo ombra, come ad esempio Tessa Jowell, ministro della sanità.



Ga. B. Kathryne e Nicholas Blair, trasportano i bagagli nel nuovo appartamento. Amsa

Il premier chiede privacy per i figli

L'appello di Blair ai quotidiani «Lasciate in pace i miei tre bambini»

LONDRA. Il primo ministro britannico Tony Blair e sua moglie Cherie hanno chiesto alla stampa di astenersi dall'interferire con la vita privata dei loro tre bambini e di lasciarli condurre una esistenza normale, ora che è terminato il trasloco di tutta la famiglia a Downing Street. I coniugi Blair sono da ieri installati al numero 11 di Downing Street. L'appartamento privato al numero 10, dove hanno risieduto sino all'altro giorno Major e la moglie, era infatti troppo piccolo per la numerosa famiglia Blair.

Il neo-primo ministro ha fatto conoscere la sua richiesta in una lettera indirizzata ai caporedattori dei principali media britannici. Nel testo si spiega che i figli dei Blair parteciperanno ai festeggiamenti della vittoria laburista venerdì prossimo. Per questa ragione i genitori hanno accettato sinora che i fotografi si sbizzarrissero nel riprenderli, mentre l'intera famiglia era impegnata nel trasloco dalla casa di Islington, dove ha abitato sinora, alla nuova residenza riservata ai premier britannici. Ora però i giornali sono esortati a rispettare scrupolosamente la vita privata dei tre ragazzi, Ewan, Nick e Kathryn, di età compresa tra tredici e nove anni.

«Anche se la nuova sistemazione domestica continuerà ad attirare

l'attenzione dei mezzi di informazione», i Blair auspicano nella lettera che i loro figli «possano vivere nella maniera più normale possibile». Il neo-premier e la consorte «si preoccupano particolarmente che i bambini possano essere disturbati a scuola o lungo il tragitto per recarsi». Infine, venendo incontro alle esigenze dei media, i Blair aggiungono che «ci saranno occasioni durante le quali la famiglia sarà riunita per avvenimenti pubblici, e anche i bambini allora potranno essere fotografati».

Intanto si fa incerto il futuro per Humphrey, il gatto di strada bianco e nero che era riuscito a farsi accettare a Downing Street quando la residenza del premier britannico era occupata dal conservatore John Major e dalla moglie Norma. Humphrey rischia lo sfratto. I giornali britannici hanno scritto infatti che la signora Cherie non ama i gatti in casa perché «non sono igienici». Ieri mattina Humphrey è rimasto a lungo accucciato in terra accanto al portoncino numero 10, per osservare con fare quasi indifferente il via vai dei nuovi arrivati. Anche quando è arrivata la vita privata dei tre ragazzi, Blair e la madre, il felino non si è fatto contagiare minimamente dall'agitazione che ha invece scosso cameramen e giornalisti.

Cambia lo scenario elettorale in Francia a tre settimane dal voto, Chirac verso la coabitazione?

Juppé in caduta libera, sinistra in testa nei sondaggi Ps, comunisti e verdi al 47%, centro-destra al 38%

L'indagine demoscopica dà ai socialisti di Jospin il 27,5 per cento, ai comunisti il 10,5 per cento e a verdi ed estrema sinistra il 9 per cento. L'attuale maggioranza formata dai neogollisti e dall'Udf si fermerebbe al 38%, il Fronte Nazionale di Le Pen sarebbe al 15 per cento

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Per la prima volta un sondaggio autorevole prospetta non più solo un fotofinish testa a testa ma addirittura un netto sorpasso della sinistra di Jospin sul centro-destra di Juppé e Chirac nelle elezioni che si terranno in Francia il 25 maggio e 1 giugno. Ed è sinora il segno più forte di un «effetto Blair», perché è stato realizzato il 2 e 3 maggio, cioè dopo che erano stati resi pubblici i risultati del voto in Inghilterra.

In questo sondaggio della Louis Harris, realizzato per il canale di notizie LCI, sale al 40% la percentuale degli elettori di Ps e Pc alleati e scende al 38% quella del voto previsto per centristi e gollisti alleati. Peggio ancora per questi ultimi, il 43% dei francesi auspica che dalle politiche emerga una maggioranza Ps-Pc all'Assemblea nazionale, mentre solo il 43% dice di preferire invece una maggioranza per l'attuale coalizione Rpr-Udf, cioè gollisti e centristi. Malgrado che quasi due intervistati su tre (il 63%) continuano sempre a ritenere «più probabile» una vittoria del centro-

destra.

Questo sondaggio, compiuto su un campione di un migliaio di persone, non si addentra in una proiezione a livello di seggi. Ma la gran novità, oltre al «sorpasso», è che conferma, come quasi tutti gli altri sondaggi della fine della scorsa settimana, un consistente spostamento di «intenzioni di voto» verso la sinistra, mentre resta fermo il centro-destra. Abbastanza per avere l'effetto di una doccia fredda su quelle che erano sinora le certezze della maggioranza uscente, di farcela comunque a conservare il vantaggio anche dando per scontato un salasso. E smorzare gli entusiasmi suscitati tra in suoi dalla decisione di Chirac di entrare direttamente e personalmente in campagna elettorale come del resto faceva Mitterrand - con un intervento scritto sulla grande stampa di provincia mercoledì e un altro già preannunciato quasi a ridosso del primo turno, quando sarà di ritorno da un viaggio in Cina.

La campagna-lampo, di una trentina di giorni appena, in un mese in cui si sono contati 19 giorni tra vacanze, festività civili e religiose e relativi

«ponti», era iniziata sull'onda di previsioni, attentamente analizzate dai servizi segreti, per cui il centro-destra rischiava di perdere sino a 150 seggi, ma conservava agevolmente la maggioranza. In poco tempo, e con una netta accelerazione dopo la valanga laburista in Gran Bretagna, le previsioni sono andate modificandosi. Nell'inchiesta IFOF, pubblicata domenica sul «Journal du Dimanche» lo scarto di seggi tra sinistra e centro-destra si riduceva ad appena 14, a vantaggio di quest'ultima, rispetto agli addirittura cento di appena una settimana prima. Appena un poco meglio per la maggioranza uscente la situazione fotografata dalla Sofres, e pubblicata ieri dal «Figaro», con una trentina di seggi di differenza, ma un corollario particolarmente allarmante per loro, che il 41% degli intervistati, qualunque sia l'intenzione di voto dichiarata, spera che vincano i socialisti (mentre solo il 39% spera che vincano gli altri). Tanto allarmante che l'«Ultra-governativo» quotidiano, una specie di «Pravda» gollista in termini di schieramento, titolava sul «Vantaggio della maggioranza erosa

dalla sinistra» e dedicava di conseguenza l'editoriale al tema della «Mobilitazione».

La grande incognita continuano ad essere gli incerti (ancora il 37%). E tutti di sondaggi che fanno proiezioni in termini di seggi concordano comunque che qualsiasi previsione è a questo punto azzardata, perché anche uno spostamento minimo potrebbe cambiare completamente la situazione. Il calcolo corrente è che lo spostamento di appena l'1% in termini di voto su scala nazionale si tradurrebbe in uno spostamento di 25-30 seggi.

E la situazione è ancora più complicata dal fatto che in almeno 180 collegi l'equilibrio è talmente delicato che mezzo punto percentuale o meno possono determinare la conquista da parte di un candidato dell'attuale maggioranza o dell'opposizione di sinistra. E ancora, le simulazioni degli esperti mostrano che basterebbe appena il 31% al Ps per poter disporre di una maggioranza in seggi da solo, senza il Pcf.

Sigmund Ginzberg

Valeria Mazza «Mai elogiato Pinochet»

La modella argentina Valeria Mazza ha smentito di aver elogiato l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, da lei incontrato la settimana scorsa durante una serata di gala in un centro commerciale di Santiago. «Me l'hanno solo presentato, hanno scattato le foto e nulla più», ha dichiarato la modella a New York, secondo un comunicato diramato a Buenos Aires dal suo press-agent. Giorni fa la stampa cilena aveva dato ampio risalto all'incontro e a presunte frasi elogiative pronunciate dalla modella.

Nessuno vuole il ranch di Reagan

NEW YORK. Il ranch di Ronald Reagan in California è in vendita da diversi mesi, ma al momento non ci sono compratori. Fu Nancy Reagan, la ex First Lady, lo scorso agosto, a mettere discretamente sul mercato la fattoria e il relativo terreno di circa 350 ettari con vista panoramica sul Pacifico, soprannominato «Rancho del Cielo». Prezzo: 6 milioni di dollari, 10 miliardi di lire. Reagan, 86 anni, ha il morbo di Alzheimer, e vive in stato di quasi incoscienza con la moglie nel lussuoso quartiere di Bel Air, a Los Angeles. È Nancy dunque ad occuparsi degli affari di famiglia; ma a quanto pare, gioca troppo sul richiamo popolare del marito: per cedere il terreno chiede una cifra eccessiva. Secondo la Sotheby's International Realty, una delle agenzie incaricate della vendita, un ranch simile a quello dei coniugi Reagan, nella stessa zona, di proprietà dell'attore Steven Seagal, è passato di recente di mano per 3,8 milioni di dollari. Nancy dunque dovrà calare di prezzo.

Pugno di ferro in Cisgiordania per bloccare il trasferimento di terreni ai coloni ebrei

Pena di morte per chi vende la terra

«Rischiano la condanna anche i mediatori». Oggi a Eretz il leader dell'Olp incontra il presidente Weizman

«La condanna capitale sarà inflitta a chiunque sia trovato colpevole di vendere sia pure un fazzoletto di terra a Israele». Pena di morte per impedire che i palestinesi vendano le loro terre agli israeliani che se ne servono per allargare i loro insediamenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza: una misura estrema, dai risvolti drammatici, quella annunciata ieri dal ministro della Giustizia dell'Anp Freih Abu Medein. La decisione, spiega, è stata assunta dal Gabinetto nazionale presieduto da Arafat in una riunione svoltasi sabato a Ramallah. «Rischieranno la stessa condanna anche i mediatori», aggiunge Abu Medein.

Una «scelta dolorosa, molto grave», ammette il ministro palestinese ma inevitabile vista la situazione esplosiva venuta a creare in Cisgiordania e a Gerusalemme Est negli ultimi tempi. «Gli israeliani - denuncia Ziad Abu Zyad, membro del parlamento palestinese - si muovono su più strade per raggiungere l'obiettivo di ebraizzare la Cisgiordania

e Gerusalemme Est. Le minacce, la forza, ma anche la carta da bollo e i soldi, tanti soldi con cui cercano di comprare la disperazione di migliaia di palestinesi». Milioni di dollari provenienti in larga parte dalle potenti organizzazioni ebraiche statunitensi. Abu Zyad racconta di vecchie famiglie della Gerusalemme araba costrette a scegliere se essere espulse con la forza o accettare denaro in cambio della rinuncia alla propria terra e alla propria abitazione; di anziani palestinesi trascinati in tribunale per contenziosi terreni e impossibilitati a pagarsi una difesa per mancanza di soldi, di arabi residenti da una vita a Gerusalemme Est e che da un giorno all'altro si vedono negare il permesso di soggiorno e invitati a «patteggiare» la loro fuga da Gerusalemme. Le minacce e i «patteggiamenti», mitra e ruspe. Sheckel in cambio della propria dignità. «Dovevamo frenare questa deriva», si giustifica Abu Medein. Ma la sua voce tradisce rabbia e indignazione: «A questo ci sta costrin-

gendo il governo israeliano. Vogliamo distruggerci o comprarci. Ma non fare la pace con noi». Sulla decisione dell'Anp tacciono le organizzazioni palestinesi per i diritti umani. Un silenzio imbarazzato, che porta la memoria indietro nel tempo, agli anni dell'Intifada, anni nei quali vennero uccisi decine di collaborazionisti da parte degli irredentisti palestinesi. Ed oggi i nuovi collaborazionisti sarebbero coloro che cedono ai ricatti, o alle lusinghe economiche, degli israeliani. Per arginare questo «smottamento», il Consiglio nazionale palestinese aveva approvato a Gaza una dichiarazione contro la vendita di terreni situati nei territori dell'Anpa imprese straniere. Queste, secondo l'Autorità palestinese, fungono spesso solo da copertura a società israeliane che poi procedono a rivendere con profitto le stesse terre ai coloni degli insediamenti ebraici.

In questo scenario a tinte fosche, oggi ad Eretz si incontreranno Yasser Arafat e il capo dello Stato ebraico

Ezer Weizman. È il secondo incontro in sette mesi. Identico è l'obiettivo: provare a rilanciare il processo di pace. L'8 ottobre scorso i due statisti diedero vita a un incontro drammatico e sostanzialmente positivo, dopo soli dieci giorni dai gravissimi scontri armati israelo-palestinesi nei Territori, costati la vita ad un'ottantina di persone. Adesso cercheranno di ritessere la trama di un dialogo interrotto il 18 marzo scorso con l'inizio dei lavori del ri-nebraico di Har Homa, a sud di Gerusalemme. «Weizman non è come Netanyahu, lui vuole davvero la pace», dichiara Arafat a poche ore dall'incontro di Eretz. Ieri Israele si è fermato nel giorno della memoria, dedicato alle vittime dell'Olocausto. «Non lasceremo che altri figli di Israele si presentino inermi davanti ai carnefici», promette Netanyahu. Una promessa che suona come oscuro presagio mentre tornano a spirare i venti di guerra.

Umberto De Giovannangeli

Spagna



L'Eta colpisce la base militare di Araca

preannunciato da una telefonata alla sede di un giornale, è avvenuto alle 10:45 di ieri. La bomba è esplosa nel centro istruzioni reclute, hanno affermato le fonti.

Proprio ieri mattina si sono svolti i funerali della guardia civile Jose Manuel Garcia, assassinato sabato da un uomo armato mentre si trovava, fuori servizio, in un villaggio della regione basca. Fonti ufficiali hanno accusato l'Eta dell'omicidio. La polizia ha detto che un'ora dopo l'esplosione della bomba, nella base militare di Araca la guardia civile ha rinvenuto e fatto brillare un secondo ordigno.

Il ministero dell'Interno aveva previsto che l'Eta avrebbe fatto una dimostrazione di violenza intorno o proprio il 5 maggio, primo anniversario dell'elezione di José Maria Aznar a capo del governo conservatore. E le misure di sicurezza erano state rafforzate. Ma nonostante tutto l'Eta è riuscita a colpire ancora.

Una bomba piazzata dai separatisti dell'Eta è esplosa ieri mattina nella base militare di Araca, alla periferia di Vittoria (Paesi Baschi), provocando gravi danni, ma, per fortuna, nessuna vittima. Lo hanno reso noto fonti ufficiali. L'attentato.